

# La Consolata e la Dinastia Sabauda

La storia della Real Casa di Savoia offre un singolare interesse per la fede adamantina, il valore e la virtù di cui rifulsero incessantemente i suoi Principi. E se questa eroica Dinastia, fra le insidie e i secolari assalti di più forti potenze circonvicine, seppe validamente tutelare i proprii diritti, risorgendo dalle più difficili prove più gagliarda e temuta; se, con continui ingrandimenti, riuscì infine ad estendere il proprio dominio su tutta l'Italia, ciò lo si deve non soltanto al fatto di avere essa avuto dei valenti guerrieri, dei capitani espertissimi, dei savi legislatori, ma anche perchè gli Augusti suoi Principi seppero sempre dimostrare la più fervida divozione alla Vergine Consolatrice, affidandosi pienamente alla sua « gentil tutela ». Infatti il vanto più nobile dei Principi Sabaudi fu sempre quello di attribuire alla loro Celeste Patrona le loro più fortunate vicende e i loro più segnalati trionfi, come si rileva dalle gloriosissime pagine della storia del Santuario della Consolata.

Le origini di Casa Savoia sono oscure, ma non appena essa, con *Umberto Biancamano*, si affaccia sicuramente alla storia — cioè poco dopo il Mille — i suoi Principi prendono decisamente una ragguardevole parte negli avvenimenti delle loro epoche. Non corre gran tempo che *Oddone*, figlio di *Umberto*, acquista la contea di Torino, sposando *Adelaide* di Susa: la prima grande figura di donna apparsa in Casa Savoia; la famosa mediatrice di pace fra *Gregorio VII* ed  *Enrico IV*. *Adelaide*, come è noto, abita sovente a Torino, nel castello di Porta Segusina; essa è lodata come insigne benefattrice di chiese e monasteri; il priorato di S. Andrea le è più di ogni altro a portata di mano, non è quindi illogico il credere che essa estendesse di frequente le sue liberalità anche su questo cenobio e sull'annesso sacello della Consolata.

Morta *Adelaide*, l'Italia diviene più che mai « una nave senza nocchiero in gran tempesta ». Casa Savoia si trova quindi coinvolta nelle grandi lotte fra il Papato e l'Impero, fra l'Impero e i Comuni, fra Guelfi e Ghibellini, ed impigliata in più modeste ma non meno maligne guerre cogli staterelli feudali e comunali confinanti. Finalmente l'Italia sente vivamente il bisogno di pace; e braccio e mente di  *Enrico VII di Lussemburgo*, sceso fra noi dalla Germania per favorire questo bisogno, è *Amedeo V di Savoia*. Fallito quel generoso tentativo, *Amedeo V*, che ormai confida più nel patrocinio della Consolata che non

nelle iniziative imperiali, nel 1315 prende sotto la sua tutela il priorato di S. Andrea e dona un calice prezioso al Santuario, dimostrando, con questi atti, che la fiducia nella Celeste Patrona della sua Casa non era per nulla inferiore alla sua fama di guerriero, che gli valse il titolo di Grande.

Proprio in questi tempi lo Stato Sabauda si divide in due parti: la Savoia rimane al ramo comitale; il Piemonte al ramo considerato come cadetto dei *Principi d'Acaia*. Questa divisione dinastica costituisce un pericolo estremo per la Monarchia insidiata da tutti i lati. In queste durissime contingenze, anche questi Principi cadetti cercano di propiziarsi la Madonna della Consolata; perciò, nei 124 anni della loro dominazione, i vari sovrani di questa Casa compiono da Pinerolo, loro capitale, ripetuti pellegrinaggi al Santuario torinese, abbondano in donazioni verso la miracolosa Cappella, e la lasciano sempre provvista di lampade votive. Con questi atti di devozione essi rialzano la loro potenza in Piemonte, tenendo fronte ai Saluzzo, ai Monferrato, agli Angioini, ai Visconti e ai più forti Comuni regionali.

Ed ecco ora affacciarsi la gloriosa età in cui lo spirito cavalleresco dei Savoia spinge *Amedeo VI*, detto il Conte Verde, a procacciarsi fama e gloria in tutta Europa, per mezzo della Crociata bandita da *Urbano V* contro un nuovo pericolo turco. Giunto a questo punto mi sia lecito constatare, che certi avvenimenti di capitale importanza nella storia di Casa Savoia si sono iniziati o compiuti proprio nella ricorrenza del 20 giugno, giorno sacro alla Consolata; mi sia quindi ancor lecito di ritenere, come tali fatti non siano dovuti ad una semplice combinazione di eventi, ma alla costante protezione della Vergine Consolatrice verso la Dinastia. Ciò premesso, ritornando alla predetta Crociata, soggiungerò che *Amedeo VI* fu il solo principe che rispondeva coraggiosamente all'appello papale, e si accingesse all'impresa comandando forze proprie. Noleggiate per i suoi uomini parecchie galere genovesi e veneziane, il 20 giugno 1366 egli levava le ancore a Venezia, inalberando sulle navi il gonfalone della Madonna; e singolarmente da Essa protetto; vinceva i Turchi a Gallipoli, e liberava sui campi di Varna, dalle mani dei Bulgari, l'imperatore greco *Giovanni VI Paleologo*. *Amedeo VI* moriva nel 1383 a Santo Stefano di Puglia durante l'impresa di Napoli contro *Carlo di Durazzo*. Pochi giorni prima di spirare stabiliva, nel suo testamento, una Messa perpetua